

Dir. Resp.: Massimo Giannini

I REPORTAGE DAL FRONTE

Dnipro prova a resistere “Putin vuole cancellarci”

MONICA PEROSINO

Settantotto, settantannove, ottanta e non sono finiti. Chilometri e chilometri di mezzi militari incolonnati lungo il fiume Dnipro annaspano, sbuffano, si fermano e ripartono. Alcuni si fermano sul ciglio della strada, un soldato scende per riparare qualcosa. - PAGINA 9



IL REPORTAGE / 2

Dnipro prepara la resistenza “Putin vuole prendersi tutto”

Colonne di mezzi militari viaggiano lungo il fiume che attraversa l'Ucraina qui oltre l'80% parla russo ma il sentimento nazionalista è fortissimo

MONICA PEROSINO
INVIATA A DNIPRO

Settantotto, settantannove, ottanta e ancora non sono finiti. Chilometri e chilometri di mezzi militari incolonnati lungo il fiume Dnipro annaspano, sbuffano, si fermano poi ripartono. Alcuni si fermano sul ciglio della strada, un soldato scende per riparare qualcosa. Novantuno, novantadue, arrivano gli autoblindo per il trasporto delle truppe, poi le rampe mobili lanciamissili, i veicoli corazzati da combattimento, perfino un ospedale da campo prefabbricato. Bandiere gialloblu sventolano senza interruzione sulla strada lungo il fiume che taglia in due l'Ucraina, il nuovo confine nei sogni sfrenati di Putin, quelli che trascinano oltre il Donbass occupato e arrivano fino al fiume che fu il fulcro della Linea Stalin durante la Seconda Guerra mondiale. «Putin vuole abbeverare i cavalli nel Dnipro», dicono nella città battezzata dal fiume che Grigory Potemkin voleva come terza capitale dell'Impero dopo

Mosca e San Pietroburgo. Forse tutto questo movimento di mezzi e truppe non è che un messaggio di Kiev a Mosca - «Ci siamo, e siamo pronti» - o una strategia diversiva per confondere il nemico che a pochi chilometri aspetta acquattato nelle trincee. Oppure, come si dice nelle ultime ore, «sta per succedere qualcosa».

A Dnipro, una delle città più russofone dell'Ucraina, si respira una strana calma, «la quiete prima della tempesta» dice Katerina Melnikova, giovanissima pasticceria originaria di Donetsk. «Da lunedì, dopo il discorso di Putin, la gente è scomparsa, non riesco a capire se siano fuggiti o preferiscono stare a casa per sicurezza». «Panika, Panika», dice Galina, che avrebbe decisamente preferito stare «al sicuro», invece che venire a lavorare al mercato coperto Nahorny. «Vogliono prendersi tutto, ormai è chiaro, e chi può se ne va più lontano possibile». Qui, dove si parla russo, i cartelli stradali, i nomi, le insegne sono tutti scritti in russo, perfino i biscotti e le auto Žiguli sono russi, «i russi stanno scappando dai rus-

si», spiega Anna Levchenko, smontando in una frase le pretese putiniane di «difendere» i russofoni perché russofili. A Dnipro, dove oltre l'80% della popolazione parla russo, il sentimento patriottico e nazionalista è ancora più profondo che altrove, pari solo al corrispondente disprezzo per Putin.

L'Oblast ha dato i natali a Dmytro Yarosh, fondatore del gruppo paramilitare ultranazionalista Pravyi sektor, ma anche all'oligarca Ihor Kolomoisky, per un periodo molto vicino a Zelensky, ed ex governatore dell'Oblast con il suo partito Unione ucraina dei patrioti. Il secondo uomo più ricco dell'Ucraina, banchiere e molte altre cose, nel 2014 aveva offerto una taglia per la cattura dei miliziani sostenuti dalla Russia e ha speso 10 milioni di dollari per il bat-



taglione Dnipro. Non si hanno stime esatte dei finanziamenti devoluti per i battaglioni di volontari Aidar, Azov, Dnepr 1, Dnepr 2 e Donbass, ma certo è che sono stati generosi. Presidente della Comunità ebraica unita dell'Ucraina, ieri è finito nella lista nera di Putin dei «criminali di guerra».

Nelle strade buie e silenziose della sera di Dnipro il gioco di luci gialle e blu nel cielo si riflette sul fiume come un'immensa bandiera. Per strada non c'è nessuno, tranne un uomo che porta a spasso il cane, lo chiama, in russo. «Qui a Dnipro – dice il sindaco Boris Filatov – nessun russofono deve essere protetto. Non abbiamo bisogno né del sostegno né dell'aiuto di uno Stato vicino con le sue malate ambizioni imperiali e la sua realtà distorta. Qui abbiamo vissuto tutti un terribile 2014. E in questi otto anni siamo solo diventati più forti». Ieri mattina il sindaco ha diffuso un messaggio alla cittadinanza, lo ha fatto in russo, per rimarcare ancora una volta quanto qui, roccaforte del nazionalismo ucraino, la lingua non significhi la fede in una patria diversa dall'Ucraina. Filatov ha riconosciuto che gli eventi delle ultime settimane hanno suscitato in tutti «ansia, panico e amarezza. Il nemico vuole farci precipitare nella paura impotente». Ma, dopo le manifestazioni di piazza anti-Mosca, è ancora più sicuro della fermezza dei suoi concittadini: «Nell'Oblast la situazione è sotto controllo. Non daremo a nessuno ciò che abbiamo creato. La città delle nostre speranze e dei nostri figli come tutto il Paese vuole la pace, ma è pronta a proteggere se stessa e la sua gente a ogni costo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRONTI A COMBATTERE
Carri armati ucraini sulla linea di confine: le truppe di Kiev si preparano al combattimento

UKRAINIAN ARMED FORCES GENERAL STAFF / REUTERS



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994